



Parrocchia San Simeone Piccolo

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:
ore 10 - 11.30 - 18
Giorni Feriali: 18
Vigilia: ore 18

Piazza San Simeone Piccolo, 7 - 20121 Milano -

LUGLIO / AGOSTO 2011

Il pellegrinaggio in Terra Santa

*Sul mare passava la tua via,
i tuoi sentieri sulle grandi acque
e le tue orme rimasero invisibili. (Sal 77,20)*

Nel mese di giugno abbiamo realizzato un antico progetto, da molto tempo accarezzato e già una volta sospeso a motivo della guerra: il pellegrinaggio in Terra Santa. Hanno partecipato ad esso cinquanta parrocchiani. Molti di più avrebbero desiderato farlo; ma il numero massimo di cinquanta era imposto da ragioni logistiche, e anche da ragioni di convenienza spirituale. Il pellegrinaggio infatti intendeva essere, e di fatto è stato, soprattutto un'esperienza di fede.

Un progetto di pellegrinaggio in Terra Santa, nella terra abitata da Gesù, segnata fino ad oggi da molte tracce del suo passaggio, era già stato fatto nel 2000, nell'anno dunque del giubileo. Scoppiò però allora la Seconda Intifada, la seconda rivolta palestinese cioè, scoppiò proprio a Gerusalemme, e si estese in fretta in tutta la regione. Il pretesto fu offerto da una provocazione di Ariel Sharon, capo del Likud: accompagnato da una delegazione del suo partito e da molti poliziotti israeliani in tenuta antisommossa, egli salì su quella spianata del Tempio, che è luogo sacro ai musulmani. È da sempre reclamato anche dagli Ebrei come luogo sacro alla loro tradizione; è infatti il luogo del Tempio di Salomone. Il

gesto di Sharon intendeva rivendicare la sovranità israeliana o ebraica sul luogo; ciò avveniva in un momento di altissima tensione tra le popolazioni dovuto al recente fallimento dei negoziati di Camp David.

Quella che noi chiamiamo Terra Santa appare in realtà fino ad oggi una terra segnata soprattutto da conflitti, sospetti, risentimento ed odio. Il passaggio di Gesù non pare proprio aver pacificato quella terra; al contrario, come già accadde nei pochi anni in cui Gesù predicò il suo vangelo su quella terra, pare che fino ad oggi i molti segni del passaggio di Dio su quella terra alimentino diffidenze e guerre senza fine. Gesù un giorno ha detto espressamente così: *Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada* (Mt 10, 34). Le sue parole parvero smentire quelle degli angeli: *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama* (Lc 2,14).

In realtà non c'è contraddizione tra quel che dice Gesù e quel che dicono gli angeli. La venuta di Gesù porta la pace sulla terra a quelli che egli ama e che lo amano; la sua pace non è però come la pace che dà e cerca il mondo; è inevitabile che agli occhi del mondo la presenza di Gesù appaia come motivo di inquietudine e non di pace. Abbiamo posto tutto il pellegrinaggio sotto il se-

gno di poche immagini, le quali suggerivano appunto il senso spirituale e non subito accessibile ai sensi della pace cercata in Terra Santa.

* * *

La prima immagine, la più radicale, è stata quella suggerita dal sepolcro vuoto. La Terra Santa nel suo insieme appare, in certo senso, come un grande sepolcro vuoto. La visione di quel sepolcro dà inizio a un cammino, addirittura a una corsa. Maria di Màgdala *si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio*, e quando vide che il sepolcro era vuoto *corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava* (Gv 20, 1). Il sepolcro, che inizialmente era stato per lei una meta, divenne il punto di partenza di un cammino che doveva condurla a colui che *non è qui*, ma è *risorto, come aveva detto* (Mt 28,6).

L'immagine del sepolcro vuoto lì per lì parve strillare agli orecchi delle donne e dei discepoli un messaggio inquietante: vuoto non era soltanto il sepolcro; vuota appariva la terra intera, incapace di contenere alcunché che potesse esaudire la loro speranza. Se una speranza c'era per loro, essa era nei cieli e non sulla terra.

Davvero la terra è vuota di speranza? No di certo. La speranza cristiana, quella della risurrezione, non comporta il decreto della vanità di tutto ciò che sta sulla terra; piuttosto promette una nuova terra e nuovi cieli. Il pellegrinaggio in Terra Santa ha inteso essere appunto come un cammino verso quella nuova terra e quei cieli. In un Salmo, che ricorda gli eventi dell'esodo, è scritto:

*Sul mare passava la tua via,
i tuoi sentieri sulle grandi acque
e le tue orme rimasero invisibili.* (Sal 77,20)

Proprio perché Dio viene incontro al suo popolo camminando sulle acque, le sue orme rimangono invisibili; e tuttavia il suo cammino passava sulla terra e fino ad oggi, per trovare la sua presenza, occorre cercare nella memoria di cose avvenute in mezzo a noi.

Presso il sepolcro vuoto l'angelo trasmise alle donne un messaggio e un compito per i discepoli: *Egli vi precede in Galilea*. In tal modo accade appunto che il sepolcro vuoto diventi il punto di partenza di una corsa per le donne, e poi per i discepoli; essi torneranno in Galilea, nella terra che era stata teatro dei suoi gesti e delle parole di Gesù; là cercheranno la verità dei suoi gesti e di tutte le sue parole, quella verità che prima era loro sfuggita. La corsa incontro al Signore risorto passa appunto per le terre e i villaggi della Galilea, che custodiscono la memoria del suo passaggio quasi come un sepolcro vuoto.

Il pellegrinaggio in Terra Santa si carica facilmente di attese grandiose, che poi, nel momento in cui ci si accinge a partire, spaventano, nel senso che paiono fin eccessive. Quel che cerchiamo, il Signore vivo, non può certo essere trovato tra le pietre, nei villaggi di Galilea, sui colli e presso il lago di Tiberiade. Neppure nella città

santa di Gerusalemme. Il timore, che la Terra Santa appaia alla fine vuota – vuota, s'intende, della sua presenza, quella che sola preme – è efficacemente rappresentata dal sepolcro vuoto, e dalla vertigine che lì per lì esso suscita nell'animo delle donne.

* * *

La pagina del sepolcro vuoto nel vangelo di Marco (16, 1-8) appare molto vivace e concreta, fin troppo brusca, senza quelle pieghe arcane che consentono di udire il brusio degli angeli, o in ogni caso di presagire la loro presenza. L'angelo c'è; ma non è chiamato angelo; è *un giovane vestito di bianco*, che spaventa le donne. Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome di buon mattino, *il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole*. Erano andate là per fare una cosa precisa, imbalsamare il corpo; non per pregare. Forse però, al di là della loro precisa consapevolezza, l'opera delle mani era proprio come una preghiera. Era tutto quello che esse riuscivano a immaginare di poter fare per il Maestro, per non arrendersi alla sua morte come a un'assenza senza rimedio. Era tutto quello che potevano fare per confermare l'alleanza con lui.



Una tomba del tempo di Gesù, molto simile a quella descritta dai vangeli: con la pietra da rotolare e in un giardino

Il pensiero di quella cosa da fare riempie in fretta tutti i loro pensieri: *Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?* – si chiedevano per la strada. Ma quei pensieri apparvero in fretta inutili: *guardando*, infatti, *videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande*.

Anche i molti preparativi da noi fatti per il viaggio in Terra Santa, quei preparativi che temevamo risultassero insufficienti, sono apparsi in fretta inutili; il Signore ci ha mandato incontro a noi un angelo. Le donne allora non ebbero bisogno di spostare la pietra; a noi è accaduto di non aver bisogno di scavare come debbono fare invece gli archeologi; facilmente abbiano udito la riso-

nanza vicina e convincente delle parole del vangelo quali parole vicine e vive e vere.

Le donne, entrando nel sepolcro e vedendo il giovane vestito d'una veste bianca, ebbero paura. Di che? di quella presenza sconosciuta? O forse solo di trovare una presenza viva là dove immaginavano di trovare un morto? Il giovane le incoraggiò: *Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso; non dovete cercarlo qui; è risorto.* Questo è soltanto il luogo nel quale altri lo hanno messo. L'appuntamento con lui vivo è in Galilea: *Là lo vedrete, come vi ha detto.*

Così effettivamente Gesù aveva detto. Ma esse e i discepoli non avevano registrato un tale appuntamento; non avevano voluto credere alla profezia della sua morte imminente; non avevano dunque preso in considerazione neppure per un momento l'appuntamento in Galilea oltre la morte. Neppure sollecitate dalla parola dell'angelo le donne seppero credere a quell'appuntamento; *uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento.* La loro diserzione trova conferma nel fatto che esse *non dissero niente a nessuno, perché avevano paura,* scrive Marco.

La notizia è poi corretta. Segue infatti nel vangelo di Marco un elenco di apparizioni del Risorto stesso; la prima è a Maria di Magdala: *apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere.*

La risposta dei discepoli all'appuntamento fissato dall'angelo stenta a realizzarsi; il vangelo di Marco non segnala in alcun modo il loro ritorno in Galilea. Esso alla fine si realizzò. I vangeli, le memorie dunque che noi abbiamo di Gesù, sono il risultato di quel ritorno in Galilea, dopo la Pasqua i discepoli tornarono ai fatti e ai detti di Gesù in Galilea; c'era infatti in essi una verità che prima era loro sfuggita.



Il nostro gruppo sulle rive del lago di Galilea

Anche il nostro pellegrinaggio in Galilea ha inteso essere una ripetizione del cammino terreno di Gesù, che

consentisse di arrivare alla fine con lui a Gerusalemme, ma in maniera più consapevole. Tre giorni abbiamo dormito a Nazareth e da lì abbiamo visitato Cafarnao e le città del lago; abbiamo soprattutto meditato sul lago, sulle quelle acque che portano le sue orme invisibili. Quattro notti abbiamo poi dormito a Gerusalemme, e lì abbiamo ripercorso il cammino supremo di Gesù, oltre il gran mare della morte.

* * *

Un'altra versione del racconto del sepolcro vuoto, che consente di entrare dentro ai fatti, nella qualità spirituale della corsa che parte dal sepolcro vuoto, è quella del vangelo di Giovanni (20, 1-18); nel suo racconto protagonista principale è Maria di Magdala. Ella scopre il sepolcro vuoto da sola; lì per lì fugge, corre dai discepoli maggiori, Pietro e l'altro che Gesù amava; anch'essi corrono, ma non per fuggire lontano, piuttosto per giungere vicini al sepolcro vuoto. L'altro discepolo, giunto per primo ed entrato per secondo, *vide e credette.* Soltanto allora comprese la Scrittura, che non aveva compreso prima, che cioè egli doveva risuscitare dai morti.

I discepoli se ne tornarono a casa; Maria invece rimase inchiodata al sepolcro. *Stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva.* Le lacrime le impedirono i *due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù;* e le impedirono anche di intendere la loro domanda – *Donna, perché piangi?* – come parola di consolazione. Le lacrime le impedirono di riconoscere Gesù stesso; *si voltò indietro* infatti *e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù.* Finché si volge indietro non può conoscere la presenza di Gesù, che è davanti; non è nel suo passato, ma nel suo futuro. Maria ha l'impressione di non poter cercare Gesù altrimenti che volgendosi indietro. La sua ricerca ostinata del corpo di Gesù appare come documento inquietante del fatto ch'ella non sa cercare altro che indietro.

Il successivo dialogo con Gesù corregge la sua inclinazione a volgersi indietro. Le chiese infatti Gesù perché piangesse e chi cercasse. La risposta costringe la Magdalena a confessare che cerca un cadavere. Sta cercan-



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI

 **02 8463220**

VIA PEZZOTTI 54
VIA G. BARONI 14 / G
diurno - notturno - festivo

do una cosa, e non una presenza. Proprio perché cerca un corpo e non un vivente, non trova nulla.

Soltanto dopo che la donna ha confessato di cercare soltanto un corpo, del quale potrebbe prendere possesso chiunque, Gesù si rivolge a lei come il vivente, come colui che la conosce e la chiama per nome. In risposta a quella chiamata, a quella rinnovata vocazione, riscossa dal sonno, ritrova all'improvviso quel che prima era rimasto incompreso della voce del Maestro. Volse finalmente gli occhi a lui e gli disse: *Rabbuni! che significa: Maestro!*

Il dramma non finisce così. Maria pensa per un attimo di aver ritrovato il Maestro; il risorto pare come cancellare il crocifisso; immagina d'aver ritrovato il passato che temeva d'aver perduto; il suo passato con Gesù era diventato passato remoto; ella cerca di riappropriarsene abbracciando Gesù. Ma Gesù la corregge: *Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre.* Già prima la donna aveva vissuto cercando di trattenere Gesù; appunto per questo motivo la sua morte le era apparsa fatale. Ora di nuovo cerca di stringerlo; ma Gesù si scioglie dal suo abbraccio e le confersisce un compito: *Va' dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.* Gesù volge gli occhi della donna in avanti, al Padre suo, che ora è diventato anche Padre della donna e di tutti i discepoli. Presso il Padre essi lo dovranno ormai cercare.

* * *

Attraverso il ritorno sulle tracce visibili di Gesù in Galilea, a Gerico, a Betlemme e a Gerusalemme, attraverso la ricerca delle sue orme invisibili, abbiamo perseguito l'obiettivo di raggiungerlo ancora una volta presso il Padre suo e Padre nostro. È stata un'esperienza molto bella e intensa; molto cordiale è stata anche l'amicizia che si è stretta tra persone che, per molta parte, avevano una conoscenza reciproca solo esteriore. Dopo questo pellegrinaggio sarà possibile per esse incontrarsi in Basilica con altra consapevolezza. Mi spiace di aver potuto fare questa esperienza soltanto con cinquanta persone; mi sarebbe piaciuto poterla fare con tutti i parrocchiani.

In ogni caso cerchiamo di condividere con tutti alcuni frutti spirituali del pellegrinaggio, metto a disposizione di tutti i testi scritti delle meditazioni da me suggerite nei diversi luoghi del pellegrinaggio, essi sono pubblicati nel sito della Parrocchia (<http://www.sansimpliciano.it/>). Tra pochi giorni sarà possibile anche ascoltare sul sito anche la registrazione orale di quelle meditazioni.

La nostra competente ed efficace guida storica ed archeologica, Marcello Fidanzio, si accinge ad aggiornare una guida biblica alla terra santa ormai datata; e sarà aiutato in questa sua opera anche da alcune persone che hanno partecipato al nostro pellegrinaggio. Sarà poi pubblicato anche un sussidio spirituale per il pellegrinaggio tratto dalle meditazioni sopra menzionate.

Annuncio alla Diocesi del nuovo Arcivescovo

Tutti abbiamo sentito la notizia della designazione del nuovo arcivescovo di Milano nella persona del già Patriarca di Venezia cardinal Angelo Scola. Tutti hanno ascoltato molti commenti di opinionisti, soprattutto non ecclesiastici e non addetti ai lavori. Pochi invece hanno letto il saluto del card. Tettamanzi al nuovo Arcivescovo, come pure il saluto di questi al suo predecessore e alla Diocesi. Per questo riteniamo utile pubblicare i due documenti.

Carissimi fedeli,
Il Santo Padre Benedetto XVI ha accettato la mia rinuncia all'ufficio di Arcivescovo di Milano, presentata più di due anni fa al compiersi del mio settantacinquesimo anno di età, e ha nominato nuovo Arcivescovo di Milano Sua Eminenza il Cardinale Angelo Scola, finora Patriarca di Venezia.

Desidero anzitutto esprimere il mio filiale ringraziamento al Santo Padre per i due anni di proroga nell'impegnativo incarico di Arcivescovo di Milano: un tempo che mi ha permesso di portare a compimento la Visita pastorale decanale, di far maturare – con il contributo di tutti e in particolare dei confratelli sacerdoti – alcuni cammini di rinnovamento intrapresi dalla Chiesa am-

brosiana e di avviare la preparazione al VII Incontro Mondiale delle Famiglie del 2012.

Ora con serenità di cuore e con spirito di fede, che so condivisi dall'intera comunità diocesana, sono lieto di trasmettere il testimone della guida pastorale di questa splendida Chiesa al carissimo confratello Cardinale Angelo Scola. Egli è conosciuto da molti di noi anche perché originario della nostra Arcidiocesi: è nato a Malgrate (Lecco) il 7 novembre 1941. Ordinato sacerdote nel 1970, ha conseguito il Dottorato in Filosofia all'Università Cattolica di Milano e in Teologia a Friburgo in Svizzera. Ha insegnato Antropologia Teologica al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia della Pontificia Università Lateranense.

Il 20 luglio 1991 viene nominato Vescovo di Grosseto, dove esercita il suo ministero fino al 14 settembre 1995, quando il Santo Padre gli affida l'incarico di Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense a Roma e quello di Preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia. Il 5 gennaio 2002 è nominato da Giovanni Paolo II Patriarca di Venezia. Negli anni successivi viene scelto come membro di diverse Congregazioni della Santa Sede. In particolare è Relatore Generale per la XI Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2005 sul tema "L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa". Dal gennaio di quest'anno è membro del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.

Non posso dimenticare la notevole attività scientifica del Cardinale Angelo Scola, che lo ha portato a pubblicare diversi volumi e a offrire numerosi contributi per riviste specializzate e per opere collettive.

Come risulta anche solo da queste brevi note biografiche, il nuovo Arcivescovo è un uomo di grande cultura, di molteplice esperienza, di forte passione ecclesiale. Per questo – ne sono certo – egli saprà guidare con sapienza ed efficacia la nostra Arcidiocesi nel suo ordinario cammino pastorale e nelle impegnative scadenze di carattere internazionale dei prossimi anni: il VII Incontro Mondiale delle Famiglie con l'attesa visita del Santo Padre a Milano, il millesettecentesimo anniversario dell' "Editto di Milano" e nel 2015 l'Expo.

La Chiesa ambrosiana, che si prepara nella preghiera ad accogliere il nuovo Arcivescovo, per grazia di Dio è ricca di tradizioni di fede, di operosità evangelica, di impegno caritativo, di santità popolare, come testimonia anche la triplice recentissima beatificazione. Una Chiesa che in questi anni si è impegnata ad annunciare Cristo Risorto con percorsi pastorali e spirituali di rinnovamento, nella fedeltà alla sua grande tradizione storica e nel desiderio di assumere un volto più missionario: a livello liturgico, nei cammini di "trasmissione della fede", di educazione e cultura al servizio della società, di riorganizzazione territoriale, di pastorale familiare e giovanile, di apertura ad gentes, di difesa dei deboli, di accoglienza degli immigrati. Una Chiesa che non teme di

affrontare le difficoltà e le sfide del nostro tempo, a cominciare dalla diffusa secolarizzazione e dal calo delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, perché confida con piena speranza nel suo Maestro e Signore. Una Chiesa che, forte di una tradizione non solo di fedeltà ma di vero amore per il suo pastore – e vi sono grato per l'esperienza che ne ho potuto fare in questi nove anni! –, vuole accogliere il nuovo Arcivescovo come inviato del Signore, come novello Ambrogio e Carlo.

I tempi di cambiamento chiedono a tutti una forte docilità, un senso di pieno abbandono nelle mani del Signore: lo avverto in prima persona, ma è così anche per il nuovo Arcivescovo che viene e per voi, carissimi fedeli e comunità che vi preparate ad accoglierlo. Viviamo questa stagione come una provvidenziale occasione di consegna di noi stessi a Dio Padre, di sequela libera e radicale al Cristo, di affidamento all'imprevedibile e smisurata forza rinnovatrice dello Spirito. Super omnia caritas: al di sopra di tutto sia la carità, che viene da Dio e diviene comunione fraterna e obbedienza amorosa, a guidarci in questo passaggio, insieme alla convinzione, piena di gioia pasquale, che davvero è "benedetto colui che viene nel nome del Signore"!

Per quanto mi riguarda, desidero rimanere in questa Diocesi, nella quale sono nato e cresciuto e che ho cercato di servire per molti anni, dapprima come sacerdote e ultimamente come Arcivescovo, andando a risiedere nella Villa Sacro Cuore di Triuggio. Assicuro che non verranno meno il mio affetto, il mio costante pensiero, la mia fedele preghiera per tutti, a cominciare dal nuovo Arcivescovo.

Affido il passaggio della responsabilità pastorale di questa nostra amata Chiesa alla intercessione di sant' Ambrogio, nostro padre nella fede, di san Carlo Borromeo nel quarto centenario della canonizzazione, di santa Gianna Beretta Molla e dei molti Beati, che in questi anni ho avuto la gioia di vedere riconosciuti come nostri modelli e intercessori e, soprattutto, all'intercessione materna della cara Madonnina che dall'alto del Duomo tutti protegge e benedice.

Dionigi card. Tettamanzi
Milano, 28 giugno 2011

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

Saluto a Milano

Al carissimo confratello nell'episcopato Card. Dionigi, a tutti i fedeli della Chiesa ambrosiana, a tutti gli abitanti dell'Arcidiocesi di Milano, mi preme accompagnare la decisione del Santo Padre di nominarmi Arcivescovo di Milano con un primo affettuoso saluto.

Voi comprenderete quanto la notizia, che mi è stata comunicata qualche giorno fa, trovi il mio cuore ancora oggi in un certo travaglio. Lasciare Venezia dopo quasi dieci anni domanda sacrificio. D'altro canto la Chiesa di Milano è la mia Chiesa madre. In essa sono nato e sono stato simultaneamente svezzato alla vita e alla fede.

L'obbedienza è l'appiglio sicuro per la serena certezza di questo passo a cui sono chiamato. Attraverso il Papa Benedetto XVI l'obbedienza mia e Vostra è a Cristo Gesù. Per Lui e solo per Lui io sono mandato a Voi. E comunicare la bellezza, la verità e la bontà di Gesù Risorto è l'unico scopo dell'esistenza della Chiesa e del ministero dei suoi pastori. Infatti, la ragione d'essere della Chiesa, popolo di Dio in cammino, è lasciar risplendere sul suo volto Gesù Cristo, Luce delle genti. Quel Volto crocifisso che, secondo la profonda espressione di San Carlo, *«faceva trasparire l'immensa luminosità della divina bontà, l'abbagliante splendore della giustizia, l'indicibile bellezza della misericordia, l'amore ardentissimo per gli uomini tutti»* (Omelia del 16 marzo 1584). Gesù Risorto accompagna veramente il cristiano nella vita di o-

gni giorno e il Crocifisso è oggettivamente speranza affidabile per ogni uomo e ogni donna.

In questo momento chiedo a Voi tutti, ai Vescovi ausiliari, ai presbiteri, ai diaconi, ai consacrati e alle consacrate, ai fedeli laici l'accoglienza della fede e la carità della preghiera. Lo chiedo in particolare alle famiglie, anche in vista del *VII Incontro mondiale*.

Vi assicuro che il mio cuore ha già fatto spazio a tutti e a ciascuno.

Sono preso a servizio di una Chiesa che lo Spirito ha arricchito di preziosi e variegati tesori di vita cristiana dall'origine fino ai nostri giorni. Lo abbiamo visto, pieni di gratitudine, anche nelle beatificazioni di domenica scorsa. Mi impegno a svolgere questo servizio favorendo la pluriformità nell'unità. Sono consapevole dell'importanza della Chiesa ambrosiana per gli sviluppi dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso.

Questo mio saluto si rivolge anche a tutti gli uomini e le donne che vivono le molte realtà civili della Diocesi di Milano, ed in modo particolare alle Autorità costituite di ogni ordine e grado: *«L'uomo è la via della Chiesa, e Cristo è la via dell'uomo»* (Benedetto XVI, *Omelia nella beatificazione di Giovanni Paolo II*, 1.05.2011).

Cardinale Angelo Scola

cartoleria

F.lli PAGANI

via statuto, 13 - Tel. 02/65.54.240

**Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLI - TIPOGRAFIA**

8 AGOSTO

San Gaetano

Sull'altare della seconda cappella a sinistra della basilica di San Simpliciano una tela rappresenta un chierico in ginocchio, ai piedi della Vergine in cielo vestita di rosso, che tiene in braccio Gesù Bambino. È il Gesù Bambino del presepe e il santo che lo regge è Gaetano da Thiene, nobile vicentino, nato nel 1480, che, dopo essere diventato a Roma uno dei collaboratori dei papi Giulio II e Leone X, si fece prete e fondò l'Ordine dei Teatini; il santo è molto popolare anche a Napoli, dove offrì la sua vita per la salvezza della città, insanguinata dai tumulti popolari e dalla soppressione spagnola, e qui morì nel 1547.

Si racconta che il chierico, che aveva voluto celebrare la sua prima messa proprio all'altare del Presepio di Santa Maria Maggiore a Roma, dove erano conservate le reliquie della Sacra Culla, portate in Italia da San Gerolamo già eremita a Betlemme, trovandosi a Roma nel Natale del 1527 e celebrando nuovamente all'altare della Sacra Culla della basilica insieme con molti fedeli, avesse avuto in visione la Madonna che in persona gli porgeva Gesù Bambino e che egli, incoraggiato dai santi Gerolamo e Giuseppe, lo avesse preso in braccio.

La pala d'altare è certamente datata dopo il 1671, anno di canonizzazione di Gaetano. Si tratta di un dipinto non eseguito per la nostra basilica, ma qui trasferito solo dopo il 1805. La tela, infatti, proviene dalla soppressa vicina chiesa di Sant'Anna (di cui rimangono tracce in corso Garibaldi ai numeri 91/95), edificio convertito ad usi civili in quell'anno e già appartenente ai Chierici regolari Teatini fondati da San Gaetano nel 1527 e giunti a Milano, per volere di san Carlo, nel 1570. I Teatini avevano la loro sede principale a Milano in Sant'Antonio, che conserva la memoria di questa loro feconda sta-

gione spirituale e pastorale attraverso ricchi cicli di dipinti del barocco lombardo.

La pala d'altare, priva di attribuzione, rappresenta la visione accompagnata da due angeli, in basso a sinistra, che recano gli attributi del santo, gigli e spighe, attributi che si riferiscono al celebre brano sulla provvidenza di Matteo (6, 25-34); gli angeli reggono il Libro con le parole che condensano la spiritualità di Gaetano nella volontà di abbandonarsi appunto alla provvidenza *QUAERITE PRIMUM REGNUM DEI*.

Si devono all'arrivo della tela ai primi dell'Ottocento la dedicazione della cappella in San Simpliciano a san Gaetano e i successivi affreschi che ne adornano le pareti.

Alla destra dell'altare, all'attaccatura tra le pareti e la volta, un anonimo pittore lombardo della metà del secolo dipinse le lunette monocrome che raccontano la vicenda di questo importante missionario della carità, riformatore del clero e difensore dell'ortodossia.

Nella lunetta sopra la vetrata si riconosce *Gaetano in visita agli appestati*; proprio la cura dei malati incurabili fu una delle sue più sollecite opere di assistenza, grazie alla sua generosità si aprirono ospedali e reparti per gli incurabili, prima nel Veneto, sua terra d'origine, poi a Roma e infine a Napoli, dove operò maggiormente.

Nella lunetta che vede san *Gaetano bruciare i libri degli eretici* si fa certamente riferimento alla sua lotta contro l'eresia luterana, e a questo proposito si ricordi come già Gaetano avesse intuito l'importanza della funzione della stampa (da poco inventata), adeguandosi a quello che aveva cominciato proprio Lutero che con essa diffondeva le sue tesi per tutta Europa cui risponde san Gaetano già nel 1522/23 facendo circolare i suoi trattatelli contro l'eresia.

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27

Nella terza lunetta vediamo il santo in ginocchio tra alti prelati ai piedi del Papa, dove si racconta della *fondazione dell'ordine*. Clemente VII autorizza i nuovi religiosi ad emettere i tre voti consueti di obbedienza, castità e povertà e a vivere in comune da semplici sacerdoti sotto l'immediata giurisdizione del papa col nome di Chierici regolari, popolarmente detti Teatini. Questi sacerdoti furono un importante frutto e modello per la riforma del clero all'interno della Chiesa di Roma; impegnati a curare le anime e amministrare i sacramenti in modo esemplare, scegliendo il semplice abito nero, mostrano di non volersi distinguere dai semplici preti di paese, ma allo stesso tempo di voler vivere una regola

di vita comune basata sul modello della vita apostolica e soggetta appunto alla Santa Sede.

Nelle pareti laterali della cappella due affreschi raccontano *La morte di san Gaetano* che avviene a letto tra l'affetto della fraternità. Il santo, sdraiato su un pagliericcio, in contemplazione del Crocefisso è accompagnato in questo solenne momento dalla preghiera dei suoi sacerdoti e religiosi.

Di fronte vediamo invece *un religioso che invita i compagni alla predicazione*, dietro il gruppo si avverte la presenza in cielo di Gaetano che continua anche dopo la morte ad ispirare i suoi figli spirituali.

Luisa

Eventi lieti e tristi del mese di GIUGNO 2011

«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»
(Is 9,5)

Nel mese di giugno sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Beatrice Pizzi
Matteo Luigi Federico Fagotto
Benedetta Demetria Corniola
Ginevra Teresa Gaspari
Andrea Eleonora Mastrapasqua
Matteo Valentino

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta, io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me*
(Ap 3, 20)

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo la nostra sorella:

Alberto Pacchetti,	di anni 85
Marco De Vincenzo,	di anni 86
Gino Berni,	di anni 91



**Comprendiamo il vostro dolore,
sappiamo come aiutarvi.**

Possiamo risolvere OVUNQUE qualsiasi problema.

Servizio 24 su 24 • Milano e Provincia

026705515

Sede e Agenzia: Via Paolo Bassi 22, Milano

Agenzia: P.le Grcco (Via E. De Marchi 52) Milano

www.centrodelfunerale.it